

LA RIFORMA

«È un modello che si sta diffondendo dove ci sono torsioni autocratiche»



«Statuto, perfezionato il testo con l'intesa che ora è all'esame del governo»

La professoressa **Daria de Pretis** (nella foto), dall'alto della sua esperienza, visto che è stata vicepresidente della Corte costituzionale, sta collaborando per la definizione di un disegno di legge costituzionale di riforma degli Statuti speciali partendo dal testo che nell'ottobre dell'anno scorso è stato consegnato alla presidente del consiglio, Giorgia Meloni.

«Io ho coordinato un tavolo tecnico - spiega la professoressa de Pretis - nel quale le cinque Regioni speciali e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno lavorato per perfezionare il testo che adesso è all'esame del governo e sul quale ora ci sarà un confronto politico».

«Le modifiche statutarie - precisa de Pretis - che in passato erano riservate in via esclusiva al Parlamento, adesso prevedono un passaggio preventivo necessario e vincolante nei consigli regionali delle Speciali».

Poi nella legge costituzionale a cui si lavora c'è tutta una parte di revisione degli Statuti che la riforma del Titolo V del 2001 aveva lasciato in sospeso, con la clausola di maggior favore che ha creato qualche problema.

# NO AL PREMIERATO

Stop di Cartabia e de Pretis

«Non è la risposta all'instabilità Il Parlamento sarà sotto ricatto»

LUISA MARIA PATRUNO

Non ci girano tanto intorno **Marta Cartabia**, già presidente della Corte costituzionale, ministra e oggi docente all'Università Bocconi, e la trentina **Daria de Pretis**, vicepresidente emerita della stessa Consulta ed ex rettrice dell'Università di Trento, e bocchiano in modo molto netto, evidenziandone tutte le criticità e i rischi, la riforma del premierato fortemente voluta dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che proprio al Festival venerdì scorso ha dichiarato che su questa riforma: «O la va o la spacca». Ma comunque vada non si dimetterà, ha poi precisato.

Ieri, nell'incontro «Democrazie e costituzioni» al Festival le due illustri costituzionaliste hanno sostanzialmente demolito l'idea di questo premierato all'italiana, innestato in un sistema parlamentare come è il nostro, a partire dal suo principale obiettivo dichiarato, ovvero quello di garantire la stabilità dei governi, che va a discapito di una separazione e un equilibrio di poteri necessari in una democrazia sana. **Stabilità, il premierato non è la risposta.**

«La stabilità e la governabilità - ha detto ieri Cartabia - sono esigenze pregevoli dal punto di vista costituzionale. Ma una forma di governo, come ha detto la Corte costituzionale, deve camminare su due gambe: la governabilità e la rappresentatività, tra cui ci deve essere un equilibrio. In Italia la governabilità è stata storicamente un problema enorme, con quasi un governo all'anno, perché non consente di guardare ai problemi sul lungo periodo, ma continuamente sotto il ricatto del consenso elettorale. La risposta però non viene dal premierato, lo dico non nettezza». Secondo l'ex presidente della Corte costituzionale: «I governi sono instabili non perché non hanno gli strumenti per governare efficacemente e rapidamente, pensiamo ai decreti legge, ma

cadono perché sono governi di coalizione e non è facile mettere tutti d'accordo, visto che ci sono idee diverse».

Quindi è un problema politico non di architettura istituzionale. E aggiunge Cartabia: «La stabilità si avrà quando affrontiamo il nodo di come riuscire a stare insieme con anime diverse. Come dice Cassese ci vogliono leader capaci di aggregare il consenso e fare dialogare i punti di vista. La risposta del premierato è invece di natura diversa. Parte dall'idea che il popolo elegge il futuro capo del governo e questi decide come è fatto il governo e si trascina dietro il Parlamento, il governo è forte ma con il potere del ricatto perché se non va la sua linea sciogliamo anche il Parlamento. Mi sembra che con questo consegniamo tutto il potere al premier e non è quello che serve al Paese».

**Parlamento svuotato e ruolo del capo dello Stato ridotto.**

Altrettanto preoccupante è l'analisi di Daria de Pretis che si sofferma sull'impatto della riforma sul ruolo del capo dello Stato e del Parlamento e parla di «vulnus» e «alterazione molto profonda del nostro sistema di governo» con un «Parlamento completamente esautorato e svuotato».

«Questa riforma - sostiene de Pretis - stravolge il nostro assetto generale perché interviene su un sistema che sarebbe parlamentare, per cui il Parlamento viene eletto e da esso promana il governo sulla base di una indicazione del presidente del consiglio dei ministri da parte del presidente della Repubblica. Quando il sistema funziona molto bene, ovvero dalle elezioni emerge una maggioranza chiara, questo condiziona la scelta del presidente della Repubblica, che dà l'incarico alla capo della maggioranza chiara. Quando invece la soluzione è complessa e molti partiti non sono in grado di dare indicazioni univoche, ecco che il capo dello Stato ha il compito di indurre una soluzione mettendo insieme le forze politiche o anche trovando soluzioni esterne al

Parlamento. La riforma prevede l'elezione diretta del capo del governo ma tiene il presidente della Repubblica, privandolo però del ruolo che aveva sulla nomina del capo del governo anche nel corso della legislatura, un potere che sarebbe molto importante invece mantenere».

**Democrazie e torsioni autocratiche.** Quanto sta accadendo in Italia si innesca in uno scenario internazionale in cui ha ricordato la professoressa Cartabia «democrazie sono in regressione» visto che secondo i più recenti report il 71% della popolazione mondiale vive «in regimi che non sono democratici». C'è chi parla di «democrazia forte» in merito all'obiettivo della riforma del premierato, ma Cartabia su questo dice: «Sicuramente non è né democrazia diretta né rappresentativa come la conosciamo. La chiamerei democrazia di investitura in cui il popolo ha una voce importante perché sceglie il futuro premier. Ma poi si ritira. L'idea è che una volta insediato grazie alla volontà della maggioranza (o meglio della più grande minoranza visto che più del 30% degli italiani ormai non va a votare) il leader ci pensa lui o lei. Questo è il modello che si sta diffondendo in tutti i Paesi in cui stiamo vedendo torsioni autocratiche, come nell'Est Europa. La crisi della democrazia non è quella del colpo di Stato, ma procedure legali con cui si dà il potere a una figura forte. Si stanno smarrendo due punti fondamentali per una democrazia sana: il senso del pluralismo, sociale, politico e istituzionale; e poi il senso del limite. Sono i due pilastri delle democrazie costituzionali». Come si difende la democrazia? Secondo Daria de Pretis «la democrazia non vive con l'investitura a qualcuno che si occupa di noi» l'antidoto «alla concentrazione del potere è la partecipazione, i corpi intermedi, il volontariato, le autonomie locali» perché, conclude Cartabia: «Alla fine le democrazie vivono nella cultura della gente e quindi nella società civile».



Da sinistra, Marta Cartabia e la trentina Daria de Pretis: ieri hanno parlato di premierato

## Confronto tra Giani (Toscana) e Fugatti (Trentino) Presidenti divisi sull'autonomia differenziata

Il presidente della Toscana, Eugenio Giani (Pd), e il collega trentino Maurizio Fugatti (Lega) si sono confrontati ieri al Festival sul tema dell'autonomia differenziata, una riforma voluta dalla Lega e presentata dal ministro Roberto Calderoli, che il governatore toscano non condivide per come è impostata.

«Io contesto - ha spiegato ieri Giani - che si voglia intervenire con una legge quadro per dare 22 competenze, una scelta che radicalizza le differenze tra le regioni e in particolare tra nord e sud. Sono favorevole, invece, a un'autonomia asimmetrica, come prevista dalla riforma del Titolo V della Costituzione, ovvero dove ogni regione punta alla competenza che gli interessa in base alle proprie specificità. Come Toscana, ad esempio, abbiamo sempre chiesto la competenza sulla cultura, perché solo a Firenze abbiamo 55 musei che tranne quello di Palazzo Vecchio sono tutti statali, oppure sulle energia geotermica. Il Molise potrebbe avere altre specificità. La legge quadro di Calderoli non serve perché non attiva direttamente le singole specificità per ogni regione. L'autonomia differenziata, così come prevista non è equa né solidale».

Di diverso avviso, invece, il presidente Fugatti, anche se la legge sull'autonomia differenziata riguarda solo le regioni ordinarie e non le autonomie speciali come il Trentino. «Noi siamo autonomisti - ha detto ieri il presidente della Provincia - e quindi non lo siamo solo a casa nostra ma vediamo con favore quando altri territori aspirano a un percorso di crescita della propria autonomia. L'autonomia differenziata serve a questo. L'autonomia - ha precisato - vuol dire autogoverno, quindi più possibilità di decidere ma anche maggiore responsabilità».

Giani e Fugatti si sono trovati d'accordo, poi, sull'opportunità di valorizzare il ruolo della Conferenza delle Regioni.

## INNOVAZIONE L'ex ministro Bianchi: «L'Europa investa di più per avvicinare Usa e Cina»

# AI, serve un salto nella formazione

re insieme visioni, competenze, linguaggi diversi. In questo modo i big data possono essere intesi come possibilità di mettere insieme tutti. Ma c'è bisogno di investimenti, tanti investimenti: «È essenziale che l'Europa, che è la dimensione minima da considerare per politiche di questa portata, investa il 3% del Pil avvicinandosi agli impegni di Usa e Cina».

Il Procuratore di Trento **Sandro Raimondi** ha raccontato come si evolvono le economie criminali internazionali e quanto il riciclaggio passi sempre più da capacità tecnologiche e di calcolo sempre più avanzate. Se le tre grandi sfide sono il contrasto al riciclaggio del nar-

cotraffico, al traffico dei rifiuti e alle frodi in prodotti petroliferi (fatture false sui carburanti), oggi le organizzazioni mafiose sempre più spesso utilizzano anche il metaverso per veicolare il riciclaggio tramite le criptovalute.

La professoressa **Barbara Caputo** del Politecnico di Torino ha invitato a porre attenzione all'importanza dell'applicazione della conoscenza. L'Italia ha un ottimo livello di formazione nei settori Ict ma occorre un maggiore impegno a favore dell'educazione all'imprenditorialità, ad esempio attraverso collaborazioni con le aziende e brevetti che devono essere riconosciuti quanto o anche più

di un articolo scientifico. Fare sistema significa ripensare complessivamente la filiera formativa dalla scuola materna fino al life long learning, dando la possibilità agli studenti di toccare con mano le tecnologie.

Un assist raccolto da **Walter Renna**, ad di Fastweb, il cui contributo si è concentrato su un progetto aziendale in particolare: il primo modello linguistico addestrato nativamente in italiano, un sistema per cogliere tutte le particolarità della nostra lingua e della nostra cultura, così da poter essere utilizzato dalle aziende e dalle amministrazioni sul territorio. Attraverso una partnership con Nvi-

dia per aver a disposizione un supercomputer di ultima generazione, il modello sarà addestrato con dati di qualità, attraverso accordi con gli editori e fornitori di contenuti che hanno conferito 11 milioni di libri di dati equivalenti, ponendo attenzione agli aspetti di privacy e cybersecurity o a dati critici come quelli che possono riguardare ospedali, banche e scuole.

Il finale è stato con **Roberto Siagri**, ad di Rotonium, pioniere del calcolo quantistico: l'Italia è ai primi posti per ricercatori che lavorano sui computer quantistici, ma gli investimenti sono ancora drammaticamente troppo bassi.



Si, i supercalcolatori e l'intelligenza artificiale stanno cambiando le nostre vite, ed è necessario che l'Italia investa di più in formazione, ricerca e trasferimento tecnologico. Ne sono convinti i partecipanti al panel sull'argomento andato in scena ieri mattina in una gremi-tissima sala di Palazzo Gere-

mia, e moderato dal direttore dell'Adige **Pierluigi Depentori**. L'ex ministro e professore dell'Università di Ferrara **Patrizio Bianchi** ha esordito descrivendo il supercalcolo come una grande opportunità: quella di coniugare tanti dati per saper di più di noi. Per far questo ci vuole una capacità di mette-